

Le tendenze del mercato

Dipinti antichi

Secondo le ultime stime, la media delle quotazioni è cresciuta di circa l'85% nell'ultimo decennio per le opere del Seicento, secolo d'oro della pittura non solo italiana ma anche olandese e fiamminga. Per un buon investimento è indispensabile comprare opere con attribuzioni certe e stato di conservazione eccellente.

Mobili d'epoca

Oggi un cassettoni del '600, o un salotto francese Luigi XV, può costare meno di alcuni arredi di design. Anche per questo investire nell'antico, purché di straordinaria qualità sia nell'esecuzione che nella conservazione, è consigliabile. Senza contare le ultime tendenze che suggeriscono accostamenti tra oggetti d'antiquariato e opere supercontemporanee.

Sculture del '900

La scultura, sia antica che del Novecento, sta crescendo nelle quotazioni e nell'attenzione di critici e appassionati d'arte. Alcune rilevazioni evidenziano una crescita dei valori medi, dal 1992, intorno al 100% per le sculture dei primi decenni del Novecento. Mentre per quelle antiche lo spazio di rivalutazione nei prossimi anni è ancora più ampio.

XVI, con colonnine e volte, l'ostilità dei tendaggi e «l'indifferenza insolente della pendola». La camera è il «punto fisso e doloroso» delle sue preoccupazioni, senza mamma e senza nonna: sola distrazione una «lanterna magica» che, «al modo dei primi architetti e maestri vetrai dell'era gotica, sostituiva all'opacità delle pareti impalpabili iridescenze, soprannaturali apparizioni multicolori».

In letteratura anche le lanterne parlano. Anche il lume a gas che Gregor Samsa intravede acceso in salotto da una fessura della porta rimasta socchiusa. Anche il vecchio e pesante comò che ostacola il suo strisciare di insetto, anche la poltrona in cui suo padre rimane sprofondato per giorni. Tutto parla. Parla l'intero palazzetto-castello, secentesco, dell'uomo senza qualità di Musil, le pareti rivestite di libri, da cui spirava «il signorile raccoglimento d'una abitazione di studioso». A differenza di Gregor, costretto a sopportare



Queste presenze (di mobili, suppellettili e arredi vari) nei libri non sono mai mute, anzi parlano, parlano. Parlano d'altro, attraverso i ricordi, le nostalgie, i risentimenti. Basti pensare al catalogo infinito del mobilio proustiano

e quadrata, terminata agli angoli da due ornamenti di legno, che s'alzavano a foggia di corna, coperta di vaschetta, con grosse borchie (...). Siamo nel Seicento spagnolo, «sudicio e sfarzoso» specie se confrontato con la «vecchia seggiola» su cui sedeva il povero don Abbondio «ravvolto in una vecchia zimarra, con in capo una vecchia papalina». Anche le sedie parlano, in letteratura: se hanno spalliere decorate o incise parlano in un certo modo, se è la «vecchia seggiola» di un curato di provincia parla in altro modo. Se sono certe «sedie parate a damasco / chermisi» parlano ancora diversamente, e fanno urlare a Gozzano: «rinasco, rinasco del mille ottocento cinquanta!». Come «il lampadario vetusto che pende a mezzo il salone», «il cucù dell'ore che canta» e tante altre «buone cose di pessimo gusto» di cui la letteratura non potrebbe mai fare a meno.

Il personaggio Giulio Paolini analizza il legame fra le opere dell'antichità e gli autori contemporanei

«Bisogna sfidare il passato per diventare artisti»

Che rapporto c'è oggi fra l'arte antica e quella contemporanea? Gli stretti legami che univano una all'altra le generazioni degli artisti si sono persi o esistono ancora? Lo abbiamo chiesto a Giulio Paolini, protagonista dell'arte concettuale e della stagione torinese dell'arte povera, che nel suo lavoro ha sempre usato la citazione degli antichi maestri.

Il passato è ancora un riferimento?

«È molto di più, è la mia, la nostra stessa identità: guardare, citare, sfidare i predecessori è riconoscere se stessi».

Anche per le ultimissime generazioni? Il loro sguardo sembra più rivolto all'attualità che alla storia.

«È un vicolo cieco. Ma non voglio dare giudizi o emettere sentenze dato che anch'io, al loro posto, mi troverei a fare lo stesso, a insistere nell'errore. Per mia fortuna riesco ancora a guardare in prospettiva».

Nei musei di arte antica convivono armoniosamente opere di almeno sette diversi secoli, poi, col Novecento, la convivenza è diventata impossibile.

«Non concordo sul termine "armoniosamente": ogni convivenza, anche tra opere di una stessa epoca, è sempre delicata. Il museo dovrebbe nascere su se stesso, nel luogo deputato a conservare e a rappresentare qualcosa che si è formato al suo interno: il museo ideale resta il museo personale, il luogo che raccoglie in misura integrale o per lo meno convincente le opere di un solo autore piuttosto che una campionatura variata ma ripetitiva di un panorama artistico completo e globale».

Lei ha raccontato che a dodici anni, entrato per la prima volta in un museo, si tratteneva oltre la chiusura: ci può rievocare quell'esperienza?

«Non posso rievocarla, dato che almeno virtualmente mi trovo ancora lì... non è facile



Mimesi
Scultura di Paolini del 1975

uscire dal museo, del resto non ho fatto granché per cercare una via d'uscita».

È più difficile capire l'arte antica o quella contemporanea?

«Sull'argomento cedo la parola a Gino De Dominicis: "l'opera d'arte è un oggetto vivente. Un matematico che dicesse di capire la matematica antica ma non quella moderna sarebbe ridicolo. La matematica infatti è sempre la stessa. Anche l'arte è sempre arte quando è arte"».

Fuori dalla Gam di Torino, una scritta dice: «Tutta l'arte è stata contemporanea»: che cosa vuol dire?

«Dice una verità, ma a metà: quel è stata non mi convince del tutto. L'arte è sempre contemporanea: l'artista non è consapevole di appartenere alla sua epoca, ma ritiene di appartenere indistintamente a tutte le epoche della storia dell'arte».

Francesca Bonazzoli



Dialogo Lo scultore e pittore Giulio Paolini, maestro dell'arte concettuale italiana (M. Scarpa)